

## L'INCHIESTA

di Francesco Piccitto

Ero in preda allo sconforto, non sapevo se avrei mai riavuto il mio lavoro e se ne avessi potuto trovare un altro, un pomeriggio dopo pranzo però squilla il telefono.

Mi alzo e vado a rispondere:

«Pronto!»

«Salve... sono il direttore del giornale **IL CORRIERE DELLA SERA**.»

«Anche i giornali adesso!»

«Mi dispiace per quello che è successo ma era per un'altra questione»;

«Mi dica... cosa le serve?»

«Ho trovato molto interessanti quegli articoli che ha scritto sui rifiuti e l'ambiente... vorrei che lavorasse per me.»

«Così... senza discutere.»

«Intanto lei inizi si consideri in prova.»

«Quando posso iniziare?»

«Domani stesso.»

«Grazie.»

«A presto.»

«Certo.»

Sto dunque per avventurarmi in questo mondo a me finora sconosciuto, a parte qualche articolo buttato là di testa mia, non mi sono mai inoltrato in interviste a contatto con la gente, viaggi alla ricerca di indizi, eccetera eccetera; certamente questo lavoro non mi soddisferà come la mia cattedra, ma è comunque per me un nuovo inizio, la questione adesso è iniziare.

La mattina seguente mi trovo in un bar a fare colazione, mentre sono appoggiato al bancone sento discutere dietro:

«La magistratura è finita»;

«Parlano di giustizia....ma quale giustizia»;

«Stato di merda»;

Mi volto, alla tv stanno parlando di un tipo arrestato per spaccio e scagionato per mancanza di prove, a quanto pare molto conosciuto; vado verso uno di coloro che discute, un tipo con dei lunghi baffi e il naso grosso che mi fa tornare in mente il tenente Garcia e le grandi avventure di Zorro:

«Chi è questo?»;

«Uno che è appoggiato bene»;

«Cosa ha fatto?»;

«Dicono che sia uno spacciatore ma in realtà lo sanno tutti che è anche un assassino»;

«Come sapete queste cose?»;

«L'ha detto paolino il gallo»;

«E chi è?»;

«Uno che sa tutto di tutti, dicono che faceva l'autista per un capo mafia poi un giorno è scappato e adesso lo cercano da un anno»;

«Sai dove posso trovarlo?»;

«puoi provare da sua sorella a Catania»;

«Ok grazie»;

«Figurati...fatti vivo se hai successo»;

«Ok...a presto»;

Due ore dopo sono già in viaggio per Catania, alla ricerca di questo Paolino il gallo, al primo autogrill mi fermo per fare benzina, ma appena imbocco l'entrata mi viene un tremendo crampo allo stomaco,mi ricordo di mangiare e ne approfitto per farlo.

Fortunatamente c'è poca gente che prende il caffè, da mangiare è rimasta solo una di quelle insalate miste, dico al banconista di darmela e mi siedo in un tavolino;quando do il primo assaggio noto che c'è qualcosa di strano forse la mozzarella acida,ne mangio un secondo boccone e faccio una smorfia;davanti a me vi sono due ragazze una bionda e l'altra castana,una con la gonna cortissima e un toppino che gli copre appena il seno,l'altra con una gonna lunga e una camicia ben abbottonata,quella vestita un pò più da civile mi guarda diritto negli occhi:

«Brutta quella insalata...vero?»;

«C'è di peggio ma anche di meglio»;

«Mia nonna ormai ha perso la mano»;

«Vabé!... pazienza»;

Dopo qualche secondo scoppia a ridere

«Scherzavo!... non l'ha fatta mia nonna»;

«Ha!...menomale»;

Cerco di mangiarne un altro pò,ma alla fine mi arrendo e mangio due cornetti con la gianduia.

Proprio in quel momento alla cassa c'è un sacco di gente,ma alla fine pago ed esco;mi dirigo verso il benzinaio,cerco il portafogli ma non lo trovo, me l'hanno rubato,credo uno dei due tizzi che stavano dietro di me alla cassa;fortunatamente ho il bancomat in macchina ma comunque non posso fare benzina e riparto a rosso fisso;il prossimo autogrill è ha un quarto d'ora di strada,arrivato all'ingresso di questo la macchina si spegne e devo spingerla fino al parcheggio. Sono a piedi e devo mettermi a bordo strada a fare l'auto stop,dopo due ore in attesa che qualcuno di buon cuore si fermi vedo accostare una macchina targata Ragusa,è un signore di ottantanni che guida ancora e sta andando a trovare la sorella a Vittoria.

Mi fa salire e mi dice che mi porterà al primo bancomat più vicino,per qualche minuto restiamo in silenzio poi una voce alla radio ricorda le vittime di Nassirya e vedo che si commuove.

«Tutto bene signore?»;

«Si si»;

Mi racconta che ha fatto la guerra e ha perso un fratello partito con lui come volontario;un giorno mentre erano nascosti avevano sentito degli spari,il fratello era uscito allo scoperto e si era trovato davanti il nemico,aveva gridato di non ucciderlo,che voleva tornare a casa,ma l'altro non aveva avuto pietà,disse che era morto gridando il suo nome e quello della madre.

Dopo un pò smette di piangere e mi racconta che lui ha fatto a piedi da Siena a Ragusa un giorno che i superiori lo avevano fatto andare via,mi racconta pure che un suo nipote era fuggito dall'Iraq durante una missione di pace ed era stato arrestato.

A quel punto lo blocco.

«Si chiama Riccardo?»;

«Chi»;

«Suo nipote»;

«No!...Fabrizio»;

«Ha!...menomale!»;

«Perché»;

«Niente... poi le spiego»;

Arriviamo a Vittoria e mi porta in banca a fare il prelievo,il bancomat è disabilitato e devo entrare dentro per fare l'operazione allo sportello;c'è una fila enorme e attendo un ora,quando arriva il mio turno sento gridare:

«Questa è una rapina!».

Mi giro e vedo tre tipi incappucciati vestiti di nero e armati di pistola,ci fanno mettere in riga e ci perquisiscono,fortunatamente non trovano il mio bancomat che ho dimenticato sulla tasca

del giubbotto che adesso era in macchina del signore di ottanta anni che era fuori ad aspettarmi, i rapinatori ci chiudono in una stanza a chiave e vanno via.

Quando esco trovo il signore di ottantanni che mi corre in contro col bancomat in mano, lo ringrazio, rientro e prelievo i soldi che mi servono.

Stranamente il rapinatore ha preso solo quattrocento euro, lo stipendio minimo di una commessa, mentre siamo in macchina per tornare all'autogrill, il signore mi racconta che sanno tutti chi è quel rapinatore, si chiama Fantazzini e fa rapine di questo genere per onorare un suo omonimo; Oste Fantazzini, infatti, è un tipo che per quarantanni ha fatto rapine con una pistola giocattolo rubando solo il necessario per qualche giorno, una volta aveva pure mandato dei fiori ad una funzionaria di banca per scusarsi dello spavento che le aveva fatto prendere.

Arriviamo finalmente all'autogrill ma la macchina non c'è, non avevo notato che era un posto per disabili, così mi faccio riportare a casa, ringrazio il signore di ottantanni, lui si augura di rivedermi per un altro viaggio assieme e ci salutiamo.

Bella giornata, mi sono rotto i cigliani.

L'esperienza impara e così il giorno successivo dopo aver fatto colazione, aver preparato il pranzo a sacco, aver recuperato la macchina e aver fatto benzina, arrivo a Catania e sono davanti la porta dell'abitazione della sorella di Paolino il gallo; non c'è campanello e devo bussare alla porta, mi apre una signora sulla settantina, bassa, quasi senza denti, ma coi capelli ossigenati biondi.

«Chi è lei?»;

«Sto cercando Paolino»;

«Mio fratello non ha fatto niente»;

«Non sono uno sbirro»;

«E allora... che volete da lui»;

«Sono un giornalista... ecco... questo è il mio tesserino»;

Gli mostro il tesserino e si tranquillizza:

«Mio fratello non c'è»;

«Sa dove posso trovarlo»;

«Ha detto che sarebbe andato da un amico in un albergo»;

«Ha detto come si chiama questo amico»;

«Alfio mi pare, può vedere se sanno qualcosa al bar qui di fronte»;

«Va bene ..grazie signora».

Faccio come mi ha detto la sorella di Paolino, entro in quel bar e mi dirigo verso il banconista:

«Conoscete un certo Alfio?»;

«Iaffio?... quello dell'abbeggo?»;

«Sì sì!... proprio lui»;

«Che latitante?»;

«Sono un giornalista»;

«E che vuole da Iaffio?»;

«Sto cercando Paolino il gallo?»;

«E che vuole lei da quello?»;

«Devo parlargli del tipo che hanno scarcerato l'altro giorno»;

«Chi? lo spacciatore?»;

«Sì... dice che lui può sapere qualcosa»;

«A sicuro!»;

«Allora!... lo sa dov'è questo albergo?»;

«Saranno due chilometri... ma lo vede subito, c'è un cartello giallo con una scritta nera, è una traversa prima dell'uscita»;

«Grazie allora»;

«Prego arrivederci».

Mi rimetto in macchina e dopo due chilometri vedo la traversa che è semplicemente un'apertura sul muro a secco; scavalco e vedo piantato su un albero il cartello che mi aveva detto

il barista, mi incammino sul bosco ammezzo agli alberi e trovo piantato al centro un palazzo di due piani con i mattoni ancora grezzi senza porte ne finestre.

Entro e salgo al primo piano, suono e mi aprono, mi dirigo alla reseption e trovo un uomo sulla Cinquantina, in canottiera bianca, alto, magro, capelli bianchi e qualche tatuaggio sulle braccia, è Alfio, il padrone dell'albergo, un uomo che aveva fatto un'orgia con le tre sorelle della moglie e ne aveva accoltellato una che voleva rubargli il portafogli, senza però ucciderla.

Fin da bambino Alfio aveva aiutato il padre a vendere la frutta per strada e si era trovato anche un lavoro compensativo, il gioco d'azzardo; una sera aveva perso tutto il guadagno di una settimana e aveva bevuto di brutto per la disperazione, era tornato a casa e aveva trovato la sorella della moglie in dormiveglia che sentendolo arrivare si era infilata a letto con loro poi li aveva raggiunti la seconda sorella e successivamente la terza, quella che si era poi presa la coltellata.

Scontati cinque anni di galera, Alfio, non aveva imparato niente, si era rimesso a giocare, e con una botta di culo tremenda aveva vinto l'albergo che adesso tirava avanti grazie a tutti i latitanti che dormivano negli scantinati:

«Cosa vuole?»;

«Sono un giornalista, sto cercando un certo Paolino il galo»;

«E' sotto se non se ne è andato»;

«E posso andare a parlargli?»;

«Se la fanno entrare!».

Prendo l'ascensore e sento la voce di Alfio seguita da un botto tremendo, la luce va e viene in continuazione, resto chiuso dentro per cinque minuti fino a quando non mi tirano su

«E' rotto!...inchia!... non ce l'avevo detto!»

«Peggio se fosse stato un attentato»

«Inchia. Vero...ha qui no ne fanno attentati».

«Scendo a piedi negli scantinati, busso e mi apre uno completamente pelato con la barba lunga fino al petto, era Orazio anche lui ricercato per omicidio; un giorno che aveva litigato con la moglie, si era ubriacato ed era uscito in macchina, aveva preso una multa per divieto di sosta e aveva aggredito il vigile, quello aveva estratto la pistola ma lui era stato più veloce.

Mi fissa negli occhi per un secondo poi mi guarda dall'alto in basso:

«Che vuoi?»;

«Sto cercando Paolino il gallo»;

«Sbirro sei?»;

«No giornalista»

Mi fa entrare, è un corridoio lungo e largo come un centro commerciale solo pieno di sacchi a pelo al posto dei negozi:

«Ti dobbiamo perquisire»;

«Fate pure»;

Mi fanno spogliare completamente nudo e dopo essersi assicurati che non portassi cimici o altro mi dicono che se voglio parlare con uno di loro devo fare un rito di prova, devo andare al bar sotto l'albergo e rubare l'incasso.

Mi viene subito in mente il rapinatore della banca di vittoria, così compro una pistola giocattolo. Ed entro nel luogo del furto, il banconista capisce che la pistola è finta e che sicuramente mi mandano quelli dell'albergo di Alfio, fa un cenno con lo sguardo alla cassiera, la signorina mi dà l'incasso e vado via, ho anche culo, lì andava così una volta al mese al meno, i soldi li restituiva Alfio quando poteva.

Orgogliosi del mio gesto, finalmente mi fanno parlare con Paolino, mi siedo vicino a lui e gli dico che voglio sapere qualcosa di quel tipo che avevano scarcerato, lui mi guarda, si sfrega gli occhi con le dita e inizia a raccontarmi la sua storia.

«Ricordi l'impresa di pulizia in Viale Delle Americhe?»;

«Sì mi ricordo»;

«Io lavoravo lì»;

«E quindi?»;

«Una mattina entrano due uomini di Corona, il capo di Cosanostra, che dovevano prendere un appuntamento, dopo di loro entra un tale che li aveva seguiti da Palermo a Ragusa, vuole sapere dove sono diretti, mi dice che vuole andarci lui e io per non avere problemi gli do l'indirizzo».

«Continua»;

«Al cambio del turno vado a prendere un caffè per il mio collega e quando torno lo trovo morto;

due giorni dopo si presenta di nuovo quel tizio che aveva voluto l'indirizzo, mi dice che mi sono comportato bene e che vuole farmi lavorare con lui per proteggermi, so che si chiama Lorenzo ed è l'attuale capo di Cosanostra, da quel giorno io fui il suo autista»;

«Cosa centra questo con lo spacciatore rilasciato?»;

«Lo spacciatore è un uomo di Lorenzo, si chiama Michele»;

«Parlami di lui»;

«Lorenzo è un ex magistrato che ha avuto la famiglia sterminata da Corona»;

«Continua»;

«L'unico che avrebbe potuto aiutarlo a vendicarsi era Nino Luciani, da sempre rivale di Corona. Per arrivare a Luciani, Lorenzo si era servito di un gruppo di giovani desiderosi di un po' di azione, il loro leader, Francesco, in realtà era una spia di Luciani, e quando Lorenzo lo scoprì lo costrinse a portarlo da lui»;

«La cosa si fa interessante»;

«Quando arrivarono, Luciani era già fuggito, Francesco tentò di uccidere Lorenzo ma qualcuno uccise lui»;

«chi?»;

«Michele...lo spacciatore fasullo»;

«Quindi è pure un assassino?»;

«No!...è solo un assassino...tutti sanno chi è, tranne la magistratura...i giudici»;

«Non lo sanno ho non lo vogliono sapere?»;

«Ma!...»;

«Comunque ti sono debitore, se divento famoso grazie a questa storia, giuro che ti cerco una sistemazione»;

«Magari!...mi raccomando allora»;

«Vi saluto».

Esco dagli scantinati, salgo su a salutare Alfio e vado via; non vedo l'ora di andare dal direttore del giornale a parlargli di questa storia e a chiedere il permesso di scriverci un articolo.

La strada è stranamente sgombra, la percorro a manetta e in meno di un ora sono a Ragusa, controllo gli orari dei pulman per Milano, l'ultimo è alle ventidue, e ho quattro ore per riposare, così cenò e vado a letto.

Alle ventuno e quarantacinque sono alla stazione ad aspettare il pulman che arriva puntualissimo,

salgo e mi siedo all'ultimo posto, penso di dormire un po', ma proprio quando sto per chiudere gli occhi mi sento toccare la spalla, mi giro e vedo una donna completamente in nero coi capelli lunghi raccolti a tupper; puzza d'alcol e mi dice che ha bisogno di fare due chiacchiere.

Mi racconta che lavorava in una fabbrica assieme a suo marito ed erano stati entrambi licenziati, lei era entrata in un giro di prostituzione e suo marito per farla smettere aveva ucciso alcuni protettori; adesso il marito era in carcere e stava andando da lui a trovarlo:

«Si chiama Daniele per caso?»;

«Chi? mio marito?»;

«Eh!»;

<>No no! ...Andrea»;

«Mmm...!»

Dopo questa breve discussione si appoggia alla mia spalla e ci addormentiamo.



Quando mi sveglio sono già alla stazione di Milano, prendo un taxi e mi faccio portare alla redazione del giornale.

Entro, e mi siedo fuori dalla porta del direttore, dopo cinque minuti mi chiama ed entro:

«Buon giorno direttore»;

«Non mi dica che ha trovato qualcosa?»;

«Una bomba direttore»;

«Si sieda... mi spieghi».

Gli racconto tutto quello che ho scoperto:

«Storia fantastica...cominci appena può»;

«Ci conti»;

«A presto»;

«Grazie»;

«Di niente».